

La proprietà transitiva del male



Al di qua del bene e del male ognuno in cuor suo pensa sempre di aver ragione. Il più efferato crimine si giustifica sempre con la buona fede. L' "io sento" trova sempre in sé le ragioni del proprio essere. Non solo Eichmann, ma anche Hitler hanno agito in "buona fede", ovvero nella fede che loro ritengono

buona. Questa verità deve essere chiara a tutti. Il crimine diventa crimine solo se e quando viene scoperto e solo allora associato, se associato, alla vergogna, ma in chi la fede è incrollabile neppure la condanna e la morte provocano il pentimento e salvano così anche la loro dignità. Se dunque non è la buona fede a salvare l'uomo, che cosa fa della coscienza una buona o una cattiva coscienza? Che cosa fa dell'uomo l'uomo?

L'essenza del male è la perdita della *compassione*. La compassione è ciò che relaziona il sé all'altro da sé e fonda con ciò la morale. Senza la morale che dice umano ciò che è umano, ciò che fa dell'uomo l'uomo, la buona fede si sostituisce nella coscienza capace di qualsiasi delitto nel sacrificio anche a costo della propria vita. Il *Male* gode della "proprietà transitiva" esso infatti non solo possiede i carnefici, ma passa alle vittime rendendo le vittime anche peggiori dei carnefici costringendole a collaborare e a perdere qualsiasi dignità. La perdita di dignità porta le vittime a collaborare spontaneamente coi carnefici e perduta tra di loro la solidarietà a essere a loro volta carnefici di se stessi.

Il Male gode inoltre di un'altra proprietà la "proprietà cumulativa". Al Male offerto dai carnefici si va a sommare il male profferito dalle vittime e il Male nella sua generalità aumenta. La responsabilità del male profferito dalle vittime va a sommarsi a quello offerto da carnefici, ma l'oppressione delle vittime sulle vittime è non di meno responsabilità delle vittime. La compassione è fede laica quanto religiosa, ha luogo nell'uomo solo in quanto conquista sociale dello

spirito in modo indipendente da qualsiasi credo e per questo universale.

La scomparsa della compassione segna proporzionalmente la scomparsa della dignità che nella compassione trova il suo fondamento. Un uomo senza compassione è anche moralmente un uomo senza dignità. Questa è la logica che unisce oppressi e oppressori. Ogni regime che consideri, e nella misura in cui consideri, gli altri come massa di manovra, forza lavoro, numeri al servizio di alcunché (oggi il Mercato) opera nel male e sminuisce la coscienza di ciascuno: anche gli oppressi divengono ad uno a uno individualmente peggiori.

Il baluardo a difesa del Male trova nella dignità un suo fiero avversario, ma la dignità non ha radici se non si fonda sulla compassione e l'espressione più alta della compassione è la *misericordia*. Scrive Shakespeare ne *Il Mercante di Venezia*: *La misericordia per sé non mai soggiace a costrizione; essa scende dal cielo come rugiada gentile sulla terra due volte benedetta: perché benefica chi la riceve come chi la dispensa*. Solo la cultura ci salverà.